Anno VI. - N. 274 | Udine - Sabato 23 Marzo 1901 | Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . . . " 1.60
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 6, 1° piano.

Un numero separato cont. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

PER L'ABOLIZIONE DEL DAZIO SUL GRANO

Discorso dell'onorevole GIUSEPPE GIRARDINI pronunciato nella tornata del 19 corr. alla Camera dei Deputati

(Resoconto stenografico parlamentare)

Onorevoli Colleghi,

Io ho poche cose da dire. L'on. Agnini svolse con molteplici ed, a me pare, incrollabili argomenti, il tema della mozione. Egli portò delle cifre, con le quali dimostrò la bontà della proposta contenuta nella mozione sotto tutti gli aspetti, nei quali può essere considerata; ed io non ho sentito rispondergli che con argomenti di dialettica. Per cui io intervengo in una discussione, nella quale da una parte sta la precisa espressione dei numeri e dall'altra finora non sta che lo sforzo delle argomentazioni.

L'onorevole Agnini poneva in essere, con i dati luminosi forniti all'attenzione della Camera, che questa tassa di dogana sopra il grano viene pagata dai contribuenti italiani in una somma, che sorpassa di gran lunga i risultati ottenuti e sperabili dall'erario, con una tassa che egli valutava, come risultato finale, superiore ai 200 milioni.

Dimostrava egli ancora come gli effetti derivati dalla lunga protezione non furono nè l'estensione, nè il miglioramento della coltura, ma invece furono la diminuzione della estensione del terreno coltivato e la diminuzione della relativa sua produttività. Se pertanto ogni imposta ed ogni tassa deve essere riguardata col duplice criterio politico ed economico, il criterio economico fallì e ci condusse a risultanze che condannano la conservazione del dazio. E l'onorevole Agnini, qui non fermandosi, sottoponeva anche altri dati da cui risulta la crescente depressione del consumo procurato dal dazio sul grano, crescente depressione che si rivolge in denutrizione, in tanta diminuzione di benessere pubblico; e pertanto questa tassa fallì pure ad ogni criterio politico.

Essa è odiosa quanto lo fu un tempo la tassa sul macinato e contro essa anzi si potrebbero rivolgere accuse anche maggiori, perchè consente alla speculazione un margine più largo di quello che la tassa del macinato non consentiva. Essendone derivati tali effetti, perchè si protrae e si intende definitivamente di conservare un balzello, il quale fa sì che l'alimentazione del grano debba costare in Italia più che dovunque? Abbiamo udito esporre irrefutabili e non confutati termini di confronto: il grano costa negli altri paesi civili, da 15 a 17, a 19 lire al massimo.

Perchè (e questa è la domanda da cui, a me pare, converrebbe partire) perchè deve in Italia costare 24 o 25 lire? Eppure è così. Con questo concetto è stata istituita la tassa; si disse necessario in Italia un prezzo di 24 o 25 lire; e si trova non solo tollerabile ma, nel segreto dell'animo, desiderabile un prezzo di 28 o 29 lire.

Le ragioni di questo, potranno essere molte, ma ve n'è una chiara e sufficiente. Le regioni d'Italia non sono, per i riguardi dell'agricoltura come per ogni altro, costituite nelle condizioni medesime; vi sono delle regioni e delle provincie dove l'agricoltura ignora il beneficio delle rotazioni sapienti, ignora l'uso dei concimi chimici, dove si esercita una coltura estensiva. E ve ne sono delle altre dove non soltanto si esercita una coltura estensiva, ma anche una coltura saltuaria: per un anno la terra viene coltivata, un secondo anno viene abbandonata al pascolo, ed il terzo ed il quarto, quando si crede che l'atmosfera le abbia di nuovo prodigato facoltà fertilizzatrici, le si domanda un nuovo prodotto.

È naturale che l'industria agricola, se questo nome merita, in tali condizioni di producibilità, appena possa fornire quanto è necessario al mantenimento, quanto è necessario alle spese di coltura, quanto non può essere rifiutato alle esigenze dell'imposta, e che non possa resistere all'urto di alcuna concorrenza e debba domandare alla protezione del Governo una barriera fiscale che rialzi artificialmente il prezzo dello scarso prodotto. E quando questo dazio poi si è ottenuto, non si è ottenuto nulla a vantaggio dell'agricoltura, non si è ottenuta possibilità di fertilizzazione, che renda la terra più fruttifera, non si è ottenuto di costituire un capitale che venga immesso nel terreno e ne accresca la produttività relativa.

Vi sono delle altre regioni e provincie nelle quali invece si è in questi ultimi anni ottenuta una produzione maggiore, una intensificazione di coltura, e queste sono le regioni dell'Italia settentrionale; però in disuguale maniera tra esse e in disuguale misura. Quelle provincie nelle quali la intensificazione della coltura si è migliorata così da dare prodotti abbastanza elevati, potrebbero sostenere o sarebbero prossime a poter sostenere anche la concorrenza straniera. Ma noi abbiamo saputo dalle parole dell'onorevole Sommi-Picenardi, il motivo per il quale dalla concorrenza anche esse debbano essere mantenute lontane. L'onorevole Sommi-Picenardi diceva sabato scorso, che bisognava venire in sostegno dell'agricoltura della parte meridionale d'Italia. Mi pare che la sostanza del suo ragionamento consistesse tutta nel richiamare l'antica proposizione che come l'Italia del nord è protetta nelle sue industrie, l'Italia del sud debba essere protetta nell'agricoltura.

Lascio da parte questa proposizione che non è il tempo di discutere; ma osservo che l'onorevole Sommi-Picenardi, dopo che ebbe finito lo slancio del suo amore fraterno verso l'Italia meridionale, dovette accorgersi che non aveva parlato neanche contro i propri interessi, perchè se la produzione più intensa dà all'Italia settentrionale in alcune regioni un frutto di due in confronto del frutto di uno che rende l'agricoltura nelle provincie meridionali, sarà duplice il beneficio che dalla protezione del dazio ne avranno le provincie settentrionali d'Italia. E l'onorevole Sommi-Picenardi deve essersi accorto, come l'espressione del suo amor fraterno e del suo affetto si conciliava anche con gli interessi che egli rappresenta.

Questo miglioramento di coltura, questa intensificazione, della quale ho parlato adesso, non va però in alcun modo attribuita alla protezione del dazio. Prima di tutto questo è un progresso che fa parte di tutto il movimento economico. Nella stessa agricoltura ogni anno la coltura va migliorata e nella rotazione non poteva essere lasciata indietro la coltura del grano. Ma poi non furono le blandizie della protezione daziaria, ma le asprezze della concorrenza che indussero quei coltivatori a produrre maggiormente; l'asprezza della concorrenza veniva sotto altre forme: era la concorrenza industriale che, offrendo nelle officine ai lavoratori rimunerazioni molto maggiori di quelle che percepivano attendendo ai lavori dei campi, mise gli agricoltori nella dura necessità di accrescere il prodotto per corrispondere alle esigenze della mano d'opera.

E quindi dall'una e dall'altra parte di Italia noi vediamo gli effetti che si ottengono quando ci si abbandona da un lato alle agevolezze della protezione e si è dall'altro costretti ad affrontare la durezza della lotta. Per quanto io ho sentito parlare in favore della conservazione del dazio oggi, per quanto ho sentito dire in favore della sua istituzione un tempo, io ho udito tutti considerare il dazio sul grano come un provvedimento temporaneo. Ma tale non è, perchè le ragioni a cui si appellarono coloro che lo istituirono, e cui si appellano coloro che vogliono mantenerlo, sono per loro natura permanenti, anzi io direi nel tempo crescenti.

Quindi questa temporaneità maschera la verità, ed anzi ci sarà tutto l'interesse nei possidenti e nei produttori di non accrescere tanto la produzione delle loro terre da rendere ineffettivo il dazio di confine, perchè, quando la produzione interna fosse tale, da bastare a tutto il nostro consumo, i prezzi diminuirebbero. È la penuria che genera il rincaro, è il sottrarre la produzione alla concorrenza, che produce l'alto prezzo, e noi possiamo subito, senza ragionamenti ulteriori, accertarcene, facendo raffronto fra le condizioni del mercato nostro e quelle del mercato francese. Anche in Francia è altissima la protezione, e raggiunge le 7 lire, ma non di meno in Francia, dove la produzione corrisponde al consumo, il valore del frumento è di 19 lire circa, mentre da noi è *salito già* a 28 o 29 lire. Quindi il giorno in cui i benefici economici che si dicono attesi dalla protezione del dazio si fossero svolti, e la nostra agricoltura avesse, mercè essi, raggiunto una produzione pari al fabisogno, sarebbe giorno di cattiva speculazione per i produttori, che vedrebbero male spesa la fatica di accrescere la loro produzione.

Ma, alla conservazione del dazio, essendo ragione la concorrenza attuale, sarà ragione maggiore la concorrenza futura. Io ho preso informazioni dirette da persone che non impararono sui libri, ma nei viaggi e nella trattazione degli affari, a conoscere quali sono le condizioni della produzione dei paesi danubiani, delle pianure di Ungheria e delle campagne di Russia.

Credete voi, che quelle terre abbiano raggiunto il massimo della loro produttività? Tutt'altro. Esse ne sono grandemente lontane. E Gustavo Le Bon, in un capitolo del suo libro sul *Socialismo*, facendo ai socialisti ammonimenti che potrebbero essere ora rivolti agli agrari d'Italia, esamina, studia e dichiara quanto enorme sarà la forza di concorrenza che verrà dai paesi asiatici, allorchè ne sarà eccitata la produttività dal capitale europeo. Allora crescerà dunque il concorso di questa produzione sopra i nostri mercati, allora quel fenomeno che apparve spaventoso, ma momentaneo, si ripeterà, e noi rivedremo fatalmente sulle banchine dei nostri porti il grano a lire 11, se non a lire 11, a 12 lire, a 14; ed allora quale dazio metterete per sostenere il prezzo dei grani che si dice di non poter vendere che ad alti prezzi? Metterete un dazio di 10, 12, 14 lire? Ma potrà durare questo? Ma col volgere dei tempi, non si procaccerà una necessaria insurrezione? È inutile, bisogna che gli agricoltori di tutte le regioni si persuadano che questi sono tempi in cui conviene lottare, ed evocare tutte le proprie forze, tutte le proprie attitudini. Lottano le industrie, lottano le arti, in ogni espressione della vita è contesa fatale; e quando essi richiamassero le loro forze, e si disponessero a lottare veramente, per la fortuna della loro industria, per la fortuna dell'agricoltura, allora io credo che potrebbero vincere.

Volete un esempio nel quale l'agricoltura venne chiamata ad una suprema contesa di vita o di morte e nella quale i produttori agrari seppero vincere? Ciascuno può ricordarsi e moltissimi di noi ricordano in quale condizione si trovasse un tempo la coltura dei bachi da seta che pure fa parte della economia agraria. Un tempo, quelli che si chiamavano cartoni giapponesi, e che nel nostro Veneto, come l'onorevole ministro ben sa, si ragguagliavano alle oncie, misura equivalente a 25 grammi, costavano 20 o 25 lire, e poi, attraverso rischi e flagelli, si raggiungeva una produzione media di 22 chilogrammi di bozzoli per oncia. Con tutto ciò, il profitto c'era; il prezzo dei bozzoli saliva a sette od otto lire ed il coltivatore ne aveva largo o almeno sufficiente premio. Che avvenne più tardi?

In brevissimo volgere di tempo, l'industria serica crollò ed ai bozzoli ai quali si assegnava prima sul mercato un prezzo di sette od otto lire, ne venne assegnato uno di 2.50 o 3 lire; allora il coltivatore fu colpito nel suo primo guadagno, in quel guadagno che dopo i mesi d'inverno con una breve coltivazione giungeva provvido ed invocato ai primi di giugno.

Che cosa fecero gli agricoltori? Credettero forse disperata la partita? No. Costruirono delle bigattiere, approntarono dei locali nuovi, impararono a disinfettarli, ad arieggiarli ed a selezionare le sementi, e così si riconquistò quel profitto all'agricoltura, ed oggi invece che da 22 chilogrammi, la media è rappresentata da 50 e se il prezzo è disceso i coltivatori non hanno perduto il loro guadagno. *(Benissimo!)*

Bisogna dunque persuadersi che è necessaria la lotta. Questa può svolgersi e vincersi in due forme, o intensificando le colture, o moltiplicando la produzione. Ed all'una ed all'altra forma di lotta ed all'una ed all'altra forma di progresso nocque la protezione. Nocque nel primo senso, come dimostrò l'onor. Agnini, perchè non crebbe il prodotto, e nocque nel secondo perchè la trasformazione agraria, che in molte parti d'Italia e specialmente in Toscana era incominciata allorchè la concorrenza straniera rese per il momento insostenibili i nostri mercati granari, quando riapparve la possibilità facile di un lucro in grazia della protezione del dazio, fu abbandonata.

Ecco in qual modo mediante questo elemento eterogeneo nel corso della nostra economia si è resa inferiore la nostra condizione invece di migliorarla. L'on. Ferraris crede che il dazio quale è debba essere sostituito col dazio variabile. Veramente non è il tempo di discutere questa tesi che potrà essere discussa quando l'onor. Ferraris presenterà una legge, o quando il giorno verrà che egli, come è certo, sarà ministro; frattanto però osservo che questo dazio variabile equivale alla dichiarazione di perpetuità del dazio, perchè, assicurando sempre quelle 25 lire, allontana l'equazione del prodotto col fabbisogno, equazione che eliminerebbe il coefficente del dazio protettore nella determinazione del prezzo.

D'altronde temo che questo dazio variabile, me *lo* perdoni l'on. Ferraris, non sia il concetto più pratico del mondo, perchè se i contratti si facessero sulle banchine dei porti all'arrivo della merce, allora sarebbe facile il computo del dazio; ma siccome i contratti si fanno da piazza a piazza e si stringono in un termine anteriore a quello della consegna del genere e dell'eventuale determinazione del dazio variabile, noi abbiamo un elemento d'incertezza immensa, e questo non mi lascia tranquillo sulla sicurezza colla quale l'on. Ferraris affronta i mezzi e le insidie della speculazione.

Quest'alea sarà oggetto di cure e premure poco lodevoli.

Ed io credo che l'importazione in Italia di 8 o 10 milioni di quintali di grano, quanti si possono certamente raggiungere, e certamente questo anno si superano, vale certo ad indurre gli speculatori al disturbo di studiare ingegni e congegni e di metterli in opera.

Ad ogni modo però questo dazio variabile, escogitato dall'on. Ferraris, ha in sè un contenuto di intenzione buona ed onesta; ha in sè il contenuto di volere in qualche modo diminuire, migliorare le condizioni nelle quali il mercato nostro si trova; e questo anno per esempio avrebbe potuto, almeno nella sua applicazione teorica e logica, impedire le gravi condizioni di fronte alle quali noi ci troviamo.

Ogni proposta principale, onorevole ministro, contiene la sua subordinata, ed io non faccio infingimenti e dico che se qualcuno mi domandasse, anzi se Ella insorgesse e mi dicesse: Noi riconosciamo la giustezza dei criteri e dei ragionamenti vostri, ma noi intendiamo di abolire gradualmente il dazio, non intendiamo di abolirlo oggi immediatamente con un provvedimento fulmineo; io confesso che non saprei che rispondere. Ma se ogni proposta principale contiene una proposta subordinata, veda il ministro con me e veda la Camera se non è il caso di adottare un principio di abolizione, di adottare un pronto provvedimento. Noi, e sono i soli dati che io presento, dati che io traggo dalla Direzione generale delle gabelle, noi siamo in presenza di questo stato di cose: il dazio ed il prezzo esorbitano ed i fini economici ed i fini fiscali; i fini economici protestati e i fini fiscali confessati; noi abbiamo il prezzo del grano a 29 lire e sul mercato di Firenze l'abbiamo avuto e forse oggi stesso lo abbiamo a lire 29.50.

Se fate il calcolo del prezzo d'acquisto, del dazio, delle impurità che il frumento straniero contiene, della superiorità di reddito, del 5 o 6 per cento, che generalmente il nostro grano ha sopra quello straniero, dei prezzi di assicurazione, di statistica, di nolo, di trasporto interno e via dicendo, voi venite immediatamente alle lire 29.50, se non toccate le classiche lire 30. Dunque si sorpassa dai fini dichiarati necessari alla produzione ed alla economia agraria, si sorpassa cioè il prezzo di lire 24 o 25; e si sorpassa anche, io diceva, dai confessati fini fiscali, perchè il fisco ha fatto una previsione dalla quale egli dovrebbe attendersi più di 36 o 40 milioni di reddito.

Ora noi negli otto mesi di quest'anno rispetto agli otto mesi dell'anno precedente, abbiamo avuto un aumento d'importazione di 206 mila tonnellate, quindi negli otto mesi dell'anno precedente il fisco ha incassato 22,956,000 lire, e in quest'anno ne

ha incassato invece 38,000,000; abbiamo quindi un aumento di 15 milioni di lire.

Adottando la media d'aumento che si ebbe negli otto mesi fin qui trascorsi, ai quattro mesi che ancora mancano a trascorrere, noi avremmo un aumento di oltre un milione di quintali; avremmo cioè un aumento d'entrata di 8 milioni circa di lire. Questi sono conti così ben fatti che li ha fatti con me l'onorevole Ferraris.

Sono dunque 63 milioni e mezzo che, adottando la media di aumento fin qui avuta, lo stato verrà a percepire in quest'anno da questo balzello. Vede dunque il ministro di quanto resti sorpassata la somma prevista. Ma io vado anche più in là, perchè l'importazione si fa molto maggiore negli ultimi mesi in paragone dei primi. Noi, per esempio, nell'anno decorso abbiamo importate nei mesi di giugno, luglio e di agosto rispettivamente circa 36, 31, 36 mila tonnellate, mentre ne tre ultimi mesi abbiamo avuto un'importazione, di 53, di 62, di 76 mila tonnellate.

E perciò non basta portare la cifra a milioni 63 e mezzo circa (e cioè in ragione della media ora accennata) ma bisognerà proporzionarla alla crescente importazione di questi ultimi mesi, quindi possiamo ben contare di andare molto presso ai 70 milioni.

Ma l'onorevole ministro non ha bisogno dei computi miei. Io vorrei che egli potesse e volesse dirmi quanto è il grano nazionale e straniero che, computato sui dati statistici che gli vengono dal suo Ministero, si trova sdaziato nei magazzeni italieni. Noi sappiamo che il fabbisogno dell'Italia sorpassa i 42 milioni di quintali annui; sono dunque 3 milioni e mezzo al mese circa che occorrono. Io vorrei sapere dall'onorevole ministro di quanta provvigione noi siamo muniti per i quattro mesi e mezzo che ancora restano a decorrere per giungere al nuovo raccolto e quanto è quindi il grano straniero che deve ancora entrare in Italia. Se l'onorevole ministro ce lo potesse dire subito, potremmo fare immediatamente i nostri computi ed io sono sicuro che essi sorpasseebbero di gran lunga le maggiori previsioni che io ho accennate.

L'onorevole Ferraris Maggiorino ha lodato il ministro delle finanze per non avere, in questa condizione di cose, in questo eccesso di rendita, accordata nessuna diminuzione sul dazio, perchè egli ritiene che i danari in più che l'erario ha esatti possano essere rivolti a quelle modificazioni tributarie che egli caldeggia.

Ma prima di tutto io osservo che quelle modificazioni tributarie hanno bisogno di una base solida, mentre il reddito che viene dal dazio sul grano non costituisce una base solida ma mutabile di anno in anno e quindi non può fornire il fondamento di una riforma tributaria.

D'altra parte io debbo dirgli (me lo permetta) che le proposte sue, quantunque ottimamente inspirate, non potranno incontrare le generali simpatie. Egli vuole che sia diminuita la gabella del sale; e sta bene. Egli quindi fa una parziale riduzione soltanto e piccolissima per quanto riguarda il pane e riserba invece il beneficio dei suoi sgravi al petrolio.

No, onorevole Ferraris, prima il sale, poi il pane, non il petrolio. *(Interruzione dell'onorevole Ferraris)* No, onorevole Ferraris, perchè, veda, fra le due politiche finanziarie, quella che mi fa andare a dormire dopo cena all'oscuro e quella che mi fa andare a letto col lume ma senza cena, io preferisco la prima. *(Si ride — Approvazioni).*

Io diceva che il grano nazionale è poco, ossia presumo che il grano che si trova nei nostri magazzini sia poco. Ma poco o molto che sia, in mano di chi è?

È in mano degli speculatori o di quei proprietari che sono abbastanza ricchi da poter mettere il grano in serbo e farne speculazione. I proprietari minori hanno venduto il loro grano a lire 21 o 22, malgrado i beneficj della protezione; il dazio potrebbe essere anche di 15 lire e nondimeno, nella concorrenza che essi si fanno fra loro dopo il raccolto, i prezzi non salirebbero oltre questo limite di 21, 22 o 23.

Mi si dice (devo anche questo alla cortesia dell'on. Maggiorino Ferraris): mentre il dazio al nostro confine segnava L. 7.50 in oro, nell'Agro romano si vendeva a 17; e non arrivava al prezzo di 18 lire. Dunque, sono gli speculatori che si avvantaggiano del 7.50; non l'agricoltura. Ora, questo beneficio di un dazio così enorme non si rivolge in coltura, ma in lucro di speculatori; non si rivolge in salari a poveri contadini, dei quali parlava con tanta espressione di pietà, sabato, l'on. Maggiorino Ferraris, ma si rivolge, lo torno a dire ancora, a beneficio degli speculatori stessi.

La Camera non tenne esattamente conto di questo, quando secondò con tanto plauso le parole dell'onorevole Maggiorino Ferraris che ricordava le condizioni dei coltivatori, dei lavoratori delle campagne d'Oriente, dell'India, che ricordava le condizioni misere dei contadini della Russia. In Russia non c'è un Parlamento, nè pare, per ora, che ci sia l'intenzione di istituirlo; ma credo che se ci fosse un Parlamento russo ed ivi alle classi dirigenti si parlasse della miseria dei contadini russi, la cosa passerebbe inavvertita, in mezzo ad un glaciale silenzio; ma se qualcuno colà facesse cenno alla miseria dei nostri contadini delle Puglie ed alla pellagra che affligge il Veneto, si troverebbe molto assecondato. *(Benissimo! Bravo! a sinistra — Approvazioni).*

Credo di aver dimostrato, nell'ambito delle mie osservazioni, la giustizia di una immediata riduzione, e l'inettitudine del dazio a corrispondere a quei fini economici pei quali si dice istituito. *(Vive approvazioni).*

Nota.

Abbiamo letto una quantità di commenti lusinghieri pel nostro Deputato a questo suo lucido, logico ed esauriente discorso sulla importante questione che in questi giorni agita paese e parlamento.

Egli ricevette vive congratulazioni dai più autorevoli colleghi della Camera.

I concetti svolti dall'on. Girardini vennero apprezzati dallo stesso ministro delle finanze pur contrario all'abolizione del dazio.

Egli, consentendo *alla* tendenza di una progressiva riduzione del dazio sul grano, dichiarò di non poter accogliere la proposta del dazio variabile messa innanzi dall'on. Maggiorino Ferraris, la quale sifon da sulla permanenza del balzello.

Ed è questa la stessa osservazione fatta al Ferraris dal nostro Deputato.

Anche l'appunto brillantissimo dell'onor. Girardini all'on. Sommi-Picenardi, venne illustrato da un articolo dell'*Avanti!* di iersera.

Gli è certo che a breve scadenza, se avvenimenti eccezionali non vengono a modificare le condizioni del nostro mercato granario, la Camera dovrà riocuparsi della grave questione. Ed in tal caso il Governo, per bocca del ministro Wollemborg, ha dichiarato che non esiterebbe a prendere gli opportuni provvedimonti quando il dazio risultasse eccessivo.

Con queste promesse del ministro e con quelle che egli fece di presentare prima delle feste pasquali proposte per armonizzare il dazio sulle farine a quello sul grano, la Camera ieri ne respinse l'abolizione invocata dalla parte di essa che rappresenta la grande classe dei lavoratori. I quali se ne ricorderanno nella prossime elezioni.

* * *

Il *Mattino*, giornale conservatore di Napoli, in una corrispondenza da Roma osserva che «coi discorsi degli on. Agnini, Sommi-Picenardi, Maggiorino Ferraris e col discorso dell'on. Girardini, la questione del dazio sul grano era rimasta una questione puramente tecnica. — Il primo a farne una questione politica fu l'onor. Salandra, moderato».

Questo per rintuzzare una volta di più le accuse interessate di certa stampa idrofoba contro i partiti democratici ed i loro rappresentanti.

Il dazio sul grano ed il Friuli

Il *Giornale di Udine* se la piglia con l'on. Girardini perchè patrocina l'abolizione del dazio. Egli dice che il Friuli è gran produttore di grano. Ora ecco lo specchietto delle provincie venete e della rispettiva loro produzione:

Padova	960,000	ettolitri
Rovigo	650,000	"
Verona	600,000	"
Vicenza	560,000	"
Venezia	530,000	"
Treviso	270,000	"
Udine	201,000	"
Belluno	9,000	"

Ma si deve notare che Udine è la più vasta e la più popolata delle provincie del Veneto; è più che due volte Treviso e Rovigo, quasi due volte quella di Venezia.

Quindi è importatrice di grano; che se pure ne esporta, questo deriva da che la base dell'alimentazione è il granoturco contro il cui uso fanno tanti sforzi gli igienisti e gli uomini di cuore: il sig. Giuseppe Manzini informi.

Come votarono i nostri deputati.

Alla Camera dei deputati ieri vi fu la votazione sull'ordine del giorno proposto dall'on. Bertesi dell'Estrema Sinistra per l'abolizione del dazio sul grano.

L'on. Girardini votò in favore; gli onor. Morpurgo, De Asarta, Valle e Monti votarono contro; gli on. R. Luzzatto, Caratti, Freschi e Pascolato erano assenti.

Non può essere contento....

Riproduciamo il seguente giudizio che l'*Economista* di Firenze pubblicava giorni fa intorno alle condizioni economiche dell'Italia. E bene che i nostri lettori veggano come da ogni parte si levano fiere proteste contro l'andamento attuale della cosa pubblica. Al leggere questo giudizio, fatto in forma sì vivace, si è quasi indotti a scambiare per organo sovversivo anche la grave rivista di economia e finanza fiorentina. Da ciò si vede che la logica delle cose s'impone a chiunque; sono solo gli illusi che non vedono. L'unica via di uscita che resta quindi è quella di dare all'Italia un nuovo assetto con una grande e seria trasformazione radicale. — Ecco dunque il giudizio più sopra menzionato:

«Per poco che si rifletta, chiunque si convincerà facilmente che nessun italiano può essere contento del modo con cui funziona il parlamento; non può essere contento della legislazione che il parlamento ci ha manipolato; non può essere contento della magistratura ordinaria e straordinaria chiamata ad applicare la legge; non può essere contento del modo con cui i governi osservano la legge; non può essere contento del sistema tributario; non può essere contento del modo col quale il fisco lo applica; non può essere contento della sicurezza pubblica che lascia tanto da desiderare in quasi tutte le regioni d'Italia, ed è così facilmente sorpresa e sopraffatta dagli avvenimenti; non può essere contento della politica generale interna che si presenta incerta, saltuaria, senza criteri definiti o precisi; non può essere contento dei servizi pubblici ai quali non si consacra nemmeno quanto è *strettamente necessario* perchè funzionino alla meno peggio; non può essere contento degli uomini di Stato che danno prova sopratutto di non aver carattere, e coerenza nelle loro idee; non può essere contento della politica coloniale condotta con tanta leggerezza; non può essere contento della burocrazia spesso fannullona, infida, prepotente; non può essere contento delle influenze che dominano nelle alte sfere, influenze che non siamo tutti d'accordo a giudicare purissime».

CRONACA CITTADINA

Per una interpellanza.

Dalla *Associazione magistrale friulana*, riceviamo un ordine del giorno di protesta per l'interpellanza del consigliere signor Pietro Sandri relativa ad invocati provvedimenti nei riguardi di alcuni insegnanti.

Riceviamo pure dal sig. Pietro Sandri una lettera di risposta alla detta protesta, ma per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare ogni cosa ad altro numero.

L'ordine del giorno della *Associazione* venne oggi pubblicato dagli altri giornali cittadini.

Contro le marionette... truci.

Che il mio articoletto di sabato scorso dovesse urtare qualcuno, lo sapevo: per esempio Reccardini a cui (*cioè* al *suo* fantoccio) rispondo che io non sono un burattinaio e quindi non posso aver avuto l'*evidente intenzione di danneggiare*.... Ma si figuri! Intanto la questione marionettistica fece fiorire sulla *Patria del Friuli* anche la prosa di un *Poropopocchio*. Questa si che è concorrenza! *Poropopocchio* dice che ha visto e non ha visto o non si è spaventato alle marionette..... Deve aver del coraggio! Dice che ha letto, ma mostra di non capire, o di non voler capire, ciò che mi pare più probabile dal momento che non sa nascondere il suo *interesse* nella faccenda.

Ma, come ha sollevato opposizioni, il mio articolo, ha incontrato benevolenze: il *Friuli*, ed io ne lo ringrazio per la sua cortesia, lo ha riportato quasi interamente ed ha dato ospitalità a due righe di commento alla invero umoristica cavata del Reccardini (che stampò a lettere cubitali sui manifesti «*ovvero gli spaventi di Piripipicchio*»), ha poi promesso di riparlarne ed io gliene sono grato poichè in tal modo la questione viene agitata, dibattuta con qualche vantaggio pel piccolo mondo... moderno.

Piripipicchio.

L'assemblea generale dei giovani monarchici.

Le modificazioni allo Statuto, ovverosia, alla magna charta... asciugante della Società. — Il discorso della corona. — I nuovi consiglieri. — La vittoria, ovvero, le vittorie di Pirro (20 marzo 1897 — 2 luglio 1899 — 18 marzo 1900 — 3 giugno 1900 — 3 marzo 1901).

L'assemblea generale dei giovani monarchici, come cortesemente e spontaneamente annunciò anche il *Paese*, ebbe luogo la sera del 18 corr. nella sala maggiore del Teatro Minerva.

Abbiamo sott'occhio la relazione che ne dà il *Giornale di Udine*, e, non c'è che dire, secondo quella relazione, non sospetta di esagerazioni, l'assemblea riuscì completamente. — E' vero che fu un'adunanza privata, cioè tra soci, non pubblica come uno dei nostri comizi dove possono entrare liberamente «per le vie aperte», quanti giovani monarchici si voglia, ai quali dai nostri presidenti e dai nostri amici tutti è garantito il rispetto al diritto di parola e di voto — ma non importa e, sopratutto, non toglie che gli oratori monarchici, nel discreto convegno notturno, non proclamino altamente che la loro opera procede «alla luce del sole» e che noi, e non loro, siamo «asserviti a chiesuole politiche».

Dunque, esclusi, ad onta di tutte le «vie aperte» e le «grandi strade maestre» vantate dal circolo e dal suo organo ufficiale, esclusi anche come semplici spettatori dall'assemblea, dobbiamo credere al *Giornale di Udine* che mai non erra.

Ed il *Giornale di Udine* ci narra che il Presidente avv. Pietro Coceani, visto il numero rilevante di soci presenti, trecanto (che a *Leonida* bastarono) dichiarò aperta la seduta.

Nota il *Giornale di Udine* fra i presenti anche il giovane monarchico senatore Antonino di Prampero. Ottima persona ed impareggiabile gentiluomo, ma non è di porta fortuna.

Egli concesse l'onore del laticlavio anche al banchetto inaugurale del giornale crispino, di galatiana memoria, l'*Araldo*, che miseramente perì.

Ciò avveniva in principio del 1896; subito dopo ci toccò Abba Garima, ma, in verità, nè l'*Araldo* del buon Omati, ne il co. sen. Antonino di Prampero non ne hanno grande colpa.

L'ordine del giorno dell'assemblea generale dei giovani monarchici portava delle questioni di vitale importanza pel circolo.

1. Relazione del Comitato direttivo — 2. Modificazioni allo statuto sociale — 3. Nomina di otto consiglieri.

I due ultimi oggetti si riassumono in uno solo perchè la *Patria del Friuli* ha cura di avvertirci che la più importante modificazione dello statuto fu l'aumento dei consiglieri.

Così l'assemblea dei giovani monarchici si radunò per esplicare praticamente le proprie cognizioni matematiche in questa operazione $7 + 8 = 15$. E così il consiglio rimase composto dai signori:

Avv. Pietro Coceani, avv. Ottavo Sartogo, co. Filippo Florio, Rinaldo Kechler, Spezzotti Luigi, Volpe G. B., De Pauli G. B., Bassi Giulio, Boer Augusto, Cremese Antonio, Doretti avv. Giuseppe, Modonutti Agostino, Pecile Biagio, Pietra Gaetano, Tonini Gabriele.

Il segretario sig. Luigi Spezzotti ha la parola per far la relazione del comitato direttivo.

La relazione comincia col dire che fu «una battaglia perduta» quella che riunì i giovani monarchici. — Non è storicamente esatto, ma non importa. Quando quel poltrone di nostro storiografo continuerà la *Storia meravigliosa* delle passate elezioni, metterà le cose a posto. Continua la relazione col constatare che quella fu una battaglia perduta «più per difetto di preparazione che per pochezza di fede, più per mancanza di affiatamento che per insufficiente spirito di combattività».

Questo è il vecchio discorso dell'indomani di ogni «battaglia perduta». — Ma quando nell'indomani *un partito*, dice il relatore, trova in sè abbastanza forza per organizzarsi, per contemplare fiducioso in faccia l'avvenire.... la sua sconfitta si converte per l'avversario in una vittoria (indovinate di chi?) in una vittoria di Pirro.

Oh! come siamo pirro.....tecnici, noi popolari!

I giovani monarchici, vecchi compresi, si, proclamarono:

fedeli sempre a *quella* scuola veramente liberale che vede nelle attuali *libere* istituzioni la suscettibilità di arrivare per virtù di ordinata e tranquilla evoluzione ad altre *più libere* ancora.

Fermiamoci un po' qui. — *Quella* scuola, quale scuola è? La lamentata *battaglia perduta*, fu perduta nel nome di Pelloux e di Sonnino che indissero le elezioni del giugno passato sulla piattaforma dell'antiostruzionismo. Le attuali *libere* istituzioni che il giovane monarchico (bel caso!) sogna

con ordinata e tranquilla evoluzione *più libere ancora*, sarebbero, senza l'ostruzionismo fatto in difesa dello statuto *meno libere* perchè ci sarebbe il *decretone*, tanto applaudito dai giovani monarchici e dal *Giornale di Udine*.

Dunque? Vorremmo sapere chi sia il capo-scuola di *quella* scuola veramente liberale ecc. ecc. Le frasi bisogna lasciarle fare ad isidoro, ma in una relazione ufficiale di tanta importanza costituzionale, bisognerebbe pur dire qualche cosa di più dei soliti concetti astratti e del colpettino finale della *bandiera* con la scritta *« patria, libertà, progresso »*.

E trovano tempo di accusare i demagoghi di pascere di vane parole la gente! Andiamo avanti.

" Libertà vera che non deve soffrire per pazzie reazionarie o per violenze di demagoghi... „

Quali sono le « pazzie reazionarie? »

E che cosa opporrebbero i giovani monarchici alle « pazzie reazionarie? » Forse la « ordinata e tranquilla evoluzione? » E se avessero fatto così anche « i nostri padri » che per la Patria soffrirono e vinsero, e si macerarono nelle prigioni? » E se, per esempio, le *cinque giornate* di Milano si fossero fatte con « ordinata e tranquilla evoluzione? »

D'altro canto, che cosa sono le « violenze dei demagoghi? » L'ostruzionismo per la difesa dello Statuto? I partiti popolari, veda il giovane monarchico, condannano ogni forma di violenza, ma sarebbero partiti d'imbecilli se alla violenza o alla « pazzia reazionaria » non opponessero subito, pronta, *fulminea* la violenza e la camicia di forza dell'ostruzionismo, non già la « tranquilla e ordinata evoluzione ». Ecco, come noi non siamo « teneri a parole » per la libertà, ma la soccorriamo coi fatti quando la vediamo compromessa ed ecco come che gli ostruzionisti strappano dalle mani di un generale, che voleva violarlo, lo Statuto di Carlo Alberto e lo consegnano intatto al pronipote Vittorio Emanuele III, che lo giura e li ringrazia. — Avanti ancora.

A un certo punto la relazione del Comitato monarchico, assume il tono e lo stile di uno di quei tanti discorsi della corona che facevano leggere al re defunto. Sentite:

" Sia la nostra opera tutta intesa ad alleviare le sofferenze degli umili, a rialzarli ognor più nelle condizioni morali e materiali... „

E qui, per quanto si voglia resistere alla tentazione, non si può a meno di pensare alla *carta asciugante* delle ultime elezioni!...

" Punto mancino di facile *gioco* popolare (*non troppo facile*) non parleremo al popolo soltanto di diritti, ma, anche e volentieri (*ah! molto volentieri!*) di doveri imprescindibili... „

Ciò evidentemente eccede i limiti di una relazione che riguarda il passato, e penetra negli imperscrutabili segreti dell'avvenire.

Ma noi ci accontentiamo di saper qualche cosa del presente; quali sono, secondo i giovani monarchici, i *diritti* e quali i *doveri* del popolo?

Ha *diritto* di votare come vuole? Ha diritto di educarsi politicamente nei pubblici comizii, ha diritto di formarsi una coscienza ed un giudizio proprio?

E, per venire a casi più concreti: gli operai hanno *diritto* di regolare i loro rapporti con i capitalisti, di istituire Camere di lavoro, come vi sono Camere di commercio, di volere limitato il loro lavoro ad un orario più umano, ad otto ore, per esempio, hanno diritto di sciopero, di essere socialisti, o repubblicani, o radicali, di esprimere e propugnare i loro interessi collettivi ecc. ecc.?

Hanno questi *diritti?* E quali sono i loro *doveri?*

Non sono forse quegli stessi, di fronte alla società ed alla legge morale, che incombono a qualunque altro individuo così al ricco, come al povero? E, mancando a questi doveri, chi è che sfugge più facilmente alla punizione? Ah! è un tasto terribile questo, specialmente nel bello italo regno!

E chi è che, disconoscendo l'uguaglianza dei *diritti* e dei *doveri* tra gli uomini, crea la *lotta di classe?*

Ma non escribiamo dal lieto avvenimento dell'assemblea e della relativa relazione del Comitato direttivo.

Dopo aver constatato che i soci del circolo monarchico aderenti (ed i soci non aderenti?) sono già in bel numero e dato affidamento che in breve possono raggiungere gli ottocento, la relazione avverte che il circolo non ebbe ancora a cimentarsi in lotte elettorali.

Qui si dà una solenne ed immeritata smentita ad isidoro. Non assurse egli ad intonazione epica nei suoi articoli per la vittoria del circolo nelle ultime elezioni commerciali in cui i giovani monarchici riuscirono ad escludere l'amico nostro Emilio Pico... non portato da alcuna lista?

E le ultime elezioni della Società operaia? Non si risolvettero in una vittoria del Circolo monarchico, ovverosia, in una vittoria *nostra*... ma di Pirro?

Via, « luce di sole » « strade aperte » « progresso, libertà, avvenire, bandiera... » fin che volete, ma un po' di fedeltà storica non guasterebbe.

Poi si parla della organizzazione formidabile del Circolo.

E questa è verità. Meno la disgrazia di parecchi soci non aderenti, l'organizzazione c'è e, diremo di più, c'è sempre stata, ferrea e tenace. Noi non abbiamo mai avuto, nè sognato di avere qualche cosa di simile. È un'idea che ci unisce; viene il giorno e ci troviamo tutti sul campo di battaglia. Bisogna solo dire che l'idea è, pel solito, buona. Contro Crispi, contro Rudinì, contro Pelloux, contro l'Africa, contro gli stati di assedio, contro le violazioni dello statuto, contro le camorre ecc.

È sempre e nient'altro che un'idea!

Ricorda la Relazione le commemorazioni fatte ad iniziativa del Circolo. Principalmente quella tenuta dal socio co. cav. Ronchi al Teatro Minerva, che fu invero solenne; però ci pare una imperdonabile dimenticanza il non aver fatto un cenno di ringraziamento al socio co. sen. di Prampero, sindaco della città, che in quell'occasione mise a disposizione del Circolo oltre che la propria autorità, la cancelleria *municipale per gli inviti a stampa*, risparmiando una tenue sì, ma pur sempre una spesa al Sodalizio di cui fa parte.

Poi viene la « volgare provocazione » dell'on. Todeschini e l'allegra mistificazione del *Giornale di Udine* assurge a constatazione ufficiale del Circolo che procede per le « vie aperte » e « sotto la luce del sole » ecc. ecc.

Proseguendo, si trovano gli « ingiusti attacchi di anonima penna » dai quali i *sette* signori del Comitato direttivo dissero di aver dovuto difendersi a mezzo della pubblica stampa.

Altra questione liquidata malamente dal Circolo perchè non si difese punto, mentre noi gli avevamo indicata « la via aperta » che conduce dal Procuratore del re.

E con un caldo appello agli intervenuti, ed un augurio all'Italia, la relazione finisce.

Chi volesse poi sapere qualche cosa di più concreto sul programma politico ed economico del Circolo, è pregato di inscriversi entrando per una delle tante *vie aperte, sotto la luce del sole*, e con in mano la bandiera *« Patria, libertà, progresso. »*

* *
*

isidoro commenta la relazione con le lagrime agli occhi. Bisognerebbe commentare il commento; ma nè vogliamo, in mezzo a tante amarezze, aggiungerne altre ad isidoro che, col tornar delle rondinelle, ci lascia (e, se è vero, sinceramente ce ne duole) nè tediare ancora i nostri buoni lettori.

Teatro Sociale.

La serata d'onore della distinta artista signorina Maria Farneti con l'opera *Andrea Chénier* riuscì una vera festa dell'arte.

Il teatro offriva un aspetto magico, imponente e splendido per il gran concorso di pubblico che d'ogni condizione era accorso per festeggiare l'eletta ed impareggiabile interprete di *Maddalena*.

La rappresentazione fu un vero trionfo per la signorina Farneti e a dimostrarlo basta ricordare gli innumerevoli applausi a lei diretti dal primo apparire sulla scena e durante tutta l'opera. Fu fatta segno però di speciali ovazioni dopo *La berceuse de Jocelin* cantata in francese e inappuntabilmente accompagnata dall'arpa (signorina Emma Manzato) e dal violoncello (sig. Guarnieri). L'esecuzione di questo pezzo fu magistrale e gli applausi furono larghi, spontanei, accompagnati da insistenti richieste di *bis*, alle quali la signorina Farnetti ci regalò invece una romanza con accompagnamento di sola arpa. A lei vennero offerti varii doni: una ricchissima *corbeille* di fiori; un *nécessaire* per *toilette*, un astuccio con ombrello e ombrellino, un ventaglio.

Come sempre furono degni compagni suoi il sig. Franco Mannucci (Chénier) e il Della Torre (Gérard) e lode merita pure il bravo maestro direttore d'orchestra sig. Falconi.

Bene le altre parti e qui anzi per riparare ad una involontaria dimenticanza dobbiamo ricordare il bravo basso sig. Felice Foglia che della parte di Mathieu fa una vera creazione, come pure riesce ottimo *Schmidt* il carceriere nel quarto atto.

Passando in orchestra ci è doveroso ricordare il distinto violoncellista sig. Guarnieri che ad ogni rappresentazione viene meritatamente applaudito. *amaz.*

Questa sera rappresentazione dei *Pescatori di perle*; domani sera *Andrea Chénier*.

Che cos'è la Camera del lavoro?

La *Camera del lavoro* raduna nel suo seno gli operai di tutte le arti e mestieri: gli operai agricoli, come gli operai industriali; i commessi, gli impiegati, come i falegnami, i tessitori, i meccanici, i pellattieri e così via. Le singole categorie sono distinte le une dalle altre, con amministrazioni autonome, e formano le sezioni.

La *Camera del lavoro* vigila acchè ogni singola categoria di operai si organizzi saldamente per la difesa delle sue condizioni di lavoro e pel loro miglioramento. Si informa delle condizioni di lavoro delle singole località italiane ed estere per poter fornire agli operai tutti gli elementi necessari per la contrattazione della mano d'opera.

Tiene nota delle domande e delle offerte, e, come gratuitamente colloca operai presso i padroni che li richieggono, così gratuitamente ricerca lavoro agli operai che vi sono inscritti. Vigila che i contratti di lavoro non siano violati ed, in caso, aiuta, nelle vie legali e colla sua autorità morale, i lavoratori perchè possano ottenere giustizia.

Quando in qualche ramo di industria succedono divergenze tra padroni ed operai, la *Camera del lavoro* esamina il caso, cerca come rappresentante degli operai di risolvere per le vie pacifiche la questione e nel caso gli operai vogliano scendere a lotta dichiarata studia se le condizioni del mercato, la forza dell'organizzazione, la bontà della causa lo consiglino o no.

La *Camera del lavoro* porta a conoscenza degli operai, volgarizzandole, le leggi che interessano gli operai stessi: la legge sui probiviri, sul lavoro dei fanciulli, sulla cassa di previdenza per la vecchiaia, sugli infortuni e sta guardia vigile della loro applicazione. Organizza, promuove agitazioni per ottenere che dette leggi vengano migliorate e perchè i deputati ne votino altre sul diritto di associazione, sul lavoro delle donne, sovra i contratti agricoli, sovra il minimo di salario, sul massimo di orario e così via.

La *Camera del lavoro* cerca di aumentare il patrimonio intellettuale degli operai facendo tenere ad essi da persone competenti lezioni, conferenze sugli argomenti di maggior interesse: su questioni di igiene, di legislazione, ecc.

La *Camera del lavoro* è insomma il centro direttivo delle organizzazioni operaie, il punto di ritrovo di tutti gli interessi operai, la palestra dove si discutono e si agitano le questioni che concernono la vita materiale e morale dei lavoratori, la fortezza che li difende, li rende sicuri, li educa, li migliora, apre loro dinanzi un orizzonte più vasto.

La *Camera del lavoro* non fa professione di alcuna fede politica, nè religiosa. Sul terreno economico, sul terreno del miglioramento materiale e dell'elevamento morale, i lavoratori possono intendersi.

E la *Camera del lavoro* esclude tutti quei campi di operazione, rispettabili ed onesti, ma che porterebbero insanabile scissione nella classe lavoratrice.

A Udine si è trattato altra volta di istituire una Camera di lavoro che appunto risponda ai giusti e generosi fini sopra enunciati; ad ogni modo notiamo che nella nostra città, in aspettazione di una Camera di lavoro, abbiamo un Circolo conosciuto sotto il titolo " del bossolo tondo „ il quale si occupa alacremente a procurare impieghi, lavoro e tante altre belle cose a coloro che *spontaneamente* vi si iscrivono. *(N. d. R.)*

A proposito dell'Ospizio dei cronici.

Riceviamo e pubblichiamo:

Pare davvero impossibile che la Parocchia delle Grazie sia predestinata a raccogliere la parte più infelice dell'umanità, e difatti abbiamo l'Ospitale militare, Casa di ricovero, l'Ospizio Tomadini, Orfanotrofio Renati, Esposti e partorienti, Carceri ecc. e se aggiungessimo poi le caserme di S. Valentino e S. Agostino, pochi certo restano gli abitanti in quel riparto.

Ora in una recente conferenza tenuta per l'istituzione di una Casa di cronici in Udine a tal uopo venne ventilata l'idea che i locali adatti sarebbero quelli dell'ex Caserma dei carabinieri, e ciò farebbe per completare il gran quadro in modo che della Parocchia delle Grazie si potrebbe a buon diritto determinarla col titolo di *Parocchia cronica*.

Sappiamo però che molte difficoltà si frappongono alla suaccennata proposta specialmente in ciò che riguarda la deficienza dell'area, cattiva distribuzione dei locali, stanze basse, e in queste condizioni tanto vale che i poveri cronici restino nelle soffitte del nostro ospitale.

Nell'ala verso la roggia prospetta il nuovo locale militare nel quale vi è la mensa dei signori ufficiali e gli uffici d'amministrazione e non sappiamo se possono fondersi bene queste due cose una di fronte all'altra. Di più, e ciò che troviamo più importante, si è che vicino al lavatoio del locale dell'ex Caserma e dove si dovrebbe fare la lavatura degli indumenti od altro dei cronici ammalati vi è pure il lavatoio pubblico e che dovrebbe essere ingrandito perchè insufficiente. E che ne dicono gli igienisti? Vi sono molti i motivi per i quali si dovrebbe pensare ad altro locale e possibilmente nel suburbio della città, all'aria aperta, e di questi non mancano e ciò per il bene di tutti.

Notevole è poi questo: se una parte di una o due vie della Parrocchia, è occupata da monasteri, ospitali, ricoveri e che ne prendete anche quel poco di caseggiato o spazio che rimane, cosa deve fare l'esercente? Anche da questo lato un po' di giustizia distributiva.

Nel chiudere il presente scritto ci venne a conoscenza che gli abitanti di Pracchiuso e Liruttì nonchè di via Tomadini fanno una pubblica sottoscrizione per presentarla alla competente autorità onde interponga i suoi buoni uffici perchè tale proposta non abbia effetto. *I borghigiani di Pracchiuso*

Quello che costano i Re per ogni minuto

Czar di Russia	L. 101
Imperatore di Germania	» 36
» d'Austria	» 36
Re d'Italia	» 19
» d'Inghilterra	» 18
» di Baviera	» 18
» di Portogallo	» 6
» di Sassonia	» 6
» del Belgio	» 6
» di Svezia e Norvegia	» 5
» di Grecia	» 2
» di Danimarca	» 2

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 17 al 23 marzo 1901.

Nascite

Nati vivi maschi 13 femmine 5
» morti » — » —
Esposti » — » 1
Totale N. 19

Pubblicazioni di matrimonio.

Giacomo Marchiol conciapelli con Giovanna Pozzo tessitrice — Antonio Scagnetto falegname con Orsola Gozzi casalinga — Luigi Ciani facchino con Regina Dotto contadina — Vittorio Barberis calzolaio con Giovanna Runtich casalinga — Giovanni Gottardo macellaio con Teresa Butti casalinga — Luigi Cignolini cantoniere ferroviario con Anna Barazzutti casalinga.

Matrimoni.

Dante Gervasi guardia daziaria con Maria Valentinuzzi cameriera — Giovanni Muschietti impiegato con Teresa Iuri casalinga.

Morti a domicilio.

Odorico Politi fu Antonio d'anni 72 possidente — Canzio Giacomini di Virginio d'anni 10 scolaro — Lucia Romanello-Marioni fu Domenico d'anni 66 contadina — Maria Alciati-Salvetti fu Giuseppe d'anni 63 agiata — Giuseppe Pellegrini di Guglielmo di giorni 8 — Giuseppe Mocellin fu Gio. Maria d'anni 26 impiegato postale — Vittorio Abrami di Angelo di mesi 7 e giorni 10 — Olga Venturini di Ugo di mesi 6 e giorni 15 — Ercole Vanetto di Angelo di giorni 8.

Morti nell'Ospitale Civile.

Teresa Del Bianco fu Giovanni d'anni 61 setaiuola — Gio. Batt. Zenaro di Deodato d'anni 17 fornaciaio — Luigi Culetto di Mattia d'anni 34 muratore.

Morti nella Casa di Ricovero.

Angelo Tosolini fu Domenico d'anni 74 bracciante.
Totale n. 19
dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile*.

Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)
Estrazione di Venezia del 23 marzo 1901.

63 16 31 9 87

LE INSERZIONI in terza e quarta pagina si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del giornale IL PAESE, Piazza Patriarcato N. 5, tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle ore 18. - Prezzi modici.



Volete una prova incontestabile della virtù e della superiorità della vera acqua

CHININA-MIGONE

profumata, inodora ed al petrolio

chiedete al vostro parrucchiere che ne usi pei capelli e per la barba e dopo poche volte sarete convinti e contenti.

Basta provarla per adottarla.

Guardarsi dalle contraffazioni.

Si vende, tanto profumata che inodora ed al petrolio, non a peso, ma a flaconi da L. 1,50 e L. 2 ed in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie, da **L. 3.50, L. 5 e L. 8.50** la bottiglia.

Trovasi da tutti i Droghieri, Profumieri e Farmacisti.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 80

Deposito in UDINE presso i signori:

E. MASON chinc. — F.lli PETROZZI parr. — F. MINISINI drog. — A. FABRIS farm.

Deposito generale **Migone e C.**, — Milano, Via Torino 12. 39

OCCASIONE FAVOREVOLE

100 Biglietti e 100 Buste

diversi formati e qualità

L. 1.50, 2 e 2.50

Presso la Tipografia Cooperativa Udinese

La **Tipografia Cooperativa Udinese** essendo provvista di nuovo macchinario e di nuovo materiale può fornire in specialità lavori commerciali a prezzi modici.

La **Tipografia Cooperativa Udinese** eseguisce qualunque lavoro per Uffici pubblici e privati, commercianti ed industriali, avvocati, professionisti ecc.

FARMACIA SANDRI

FAGAGNA

AMARO GLORIA

PREMIATO LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.

Da prendersi solo, all'acqua ed al seltz.

Si vende in **UDINE** presso la **Farmacia Biasioli**, il **Caffè Dorta** e la **Bottiglieria G. B. Zanuttini** piazza del Duomo, ed in **Fagagna** presso la detta Farmacia.

CALICANTUS

Specialità della Ditta

Delizioso Liquore, squisitamente igienico, preparato con erbe raccolte sui colli di Fagagna.

Raccomandabile alle persone delicate da prendersi dopo i pasti. Si vende in **Fagagna** presso la Farmacia suddetta

Nelle malattie della Gola, dei Bronchi, dei Polmoni e della Vescica, si ricorra all'uso delle pillole di

CATRAMINA

BERTELLI

le quali hanno una potenza medicinale e antisettica superiore a qualsiasi altro preparato di qualunque natura e composizione che venga indicato come preventivo e curativo contro

INFLUENZA, TOSSI E CATARRI

Le pillole di Catramina Bertelli vendonsi in tutte le principali Farmacie del mondo. Scatole da L. 2.50 e da L. 1.50.

Proprietaria la Società A. BERTELLI e C., Milano, via Paolo Frisi, 26.

20 anni di successo mondiale.

Per acquisti di presenza, rivolgersi alla MOSTRA CAMPIONARIA BERTELLI

Milano, ottagono Galleria Vittorio Emanuele, Milano.

1901 - Anno VI° - 1901

IL PAESE

Giornale Democratico Settimanale

Prezzi d'abbonamento:

Italia: **Anno L. 3.00**

Semestre » 1.50

Estero: aggiungere le spese postali.

MAGNETISMO



La veggente sonnambula **Anna d'Amico** dà consulti per qualunque domande d'interessi particolari. I signori che vogliono consultarla per corrispondenza devono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno Lire Cinque in lettera raccomandata o per cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere per favorevole risultato.

Dirigersi al Prof. **Pietro d'Amico**

Via Roma, n. 2 — BOLOGNA

AMARO D'UDINE

Antica e rinomata Specialità

di DOMENICO DE CANDIDO

CHIMICO - FARMACISTA

Via Grazzano **UDINE** Via Grazzano

Grandi Diplomi d'Onore alle Esposizioni di *Lione, Digione* e *Roma*.

VENTI ANNI DI INCONTRASTATO SUCCESSO

Premiato con Medaglie d'Oro, alle Esposizioni di *Napoli, Roma, Amburgo* ed altre a *Udine, Venezia, Palermo, Torino 1898.*

CERTIFICATI MEDICI. — È prescritto dalle autorità mediche, perchè non alcoolico, qualità che lo distingue dagli altri amari.

PREFERIBILE AL FERNET

Prezzo L. 2.50 la bott. da litro — L. 1.25 la bott. da mezzo litro. Sconto ai rivenditori.

Trovasi Depositi in tutte le primarie Città d'Italia.

PREMIATA CALZOLERIA

LUIGI NIGRIS

Via Bartolini - UDINE - Via Bartolini)

Specialità Calzature Pneumatiche

Recente Sistema Brevettato

Solidità - Eleganza

Prezzi modicissimi

NUOVA INVENZIONE

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO

SAPONE AMIDO BANFI Superiore ai più fini saponi esteri, il preferito dalla nobiltà italiana. — Usato da tutti per le sue qualità speciali e inimitabili. — Si vende ovunque a centesimi 20 — 30 — 50 al pezzo profumato e non profumato.

AMIDO BORACE BANFI di fama mondiale

Con esso chiunque può stirare e lucido Conserva la biancheria.

AMIDO BORACE BANFI

Esigere la Marca Gallo

Il SAPONE AMIDO BANFI non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio. Verso cartolina-vaglia di Lire 2 la Ditta A. BANFI **Milano**, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.



Inserzioni in 3.a e 4.a pagina a prezzi mitissimi.